

Segue dalla prima

# L'ombra del Cavaliere

Scritta da un conservatore inglese, David Lane, "L'ombra del potere" narra del premier e dell'Italia che lo accompagna. Il senso del libro è questo: «Ma come è potuto accadere?»

CORRADO STAJANO

Una classe dirigente che per mezza legislatura si è accanitamente impegnata ad approvare leggi *ad personam* per salvare il premier dalle inchieste di giustizia, una coalizione che ha mandato al macero 43 articoli della sua Carta costituzionale, che ha ingannato gli elettori con mirabolanti promesse non mantenute, e ha creato invece gravi problemi finanziari depauperando ancora di più i poveri e arricchendo i ricchi? Soffiando sul fuoco di un'unità nazionale conquistata con grande fatica? E c'è chi, all'opposizione, discetta che non bisogna neppure nominarlo Berlusconi perché non giova farlo. Ma questa è soltanto stupidità infinita, se non complicata sommersa.

Lo stato d'animo di David Lane, la sua indignazione, si captano di continuo anche se il più delle volte sono ben mascherate. Non lo sono nell'Epilogo: «Il 2022, quando ricorrerà il centenario del colpo di stato fascista, un punto di svolta del XX secolo, costituirà un momento di riflessione per gli italiani e per gli storici. Molto probabilmente, allora, l'era berlusconiana sarà finita e sarà più facile comprendere come il magnate televisivo, negli anni Novanta e all'inizio del XXI secolo, sia riuscito a convincere tanta gente. Allora, forse, saranno molti di più gli italiani a chiedersi perché gli fosse stato permesso di avere un simile controllo sui media, perché venisse tollerato il suo gigantesco conflitto d'interessi e perché gli fosse stato permesso di inveire contro la magistratura e di mettere in pericolo le istituzioni fondamentali per il corretto funzionamento della democra-

zia. Il magnate diventato politico non alzava il braccio destro nel saluto romano, né arringava la folla dal balcone di piazza Venezia, e Forza Italia non faceva indossare l'uniforme ai ragazzini per farli assistere alle parate nel fine settimana. I metodi di controllo sociale si sono affinati nei settant'anni che separano la Marcia su Roma di Mussolini dalla discesa in campo di Berlusconi. Eppure, qualsiasi cosa sia stata detta allora per spiegare e giustificare l'anomalia italiana chiamata Silvio Berlusconi, il suo controllo dittatoriale sui mezzi d'informazione italiani rappresentava una reale e funesta minaccia per la democrazia. Il paragone tra Mussolini e Berlusconi potrebbe essere esagerato, senza dubbio, ma quando gli storici riesamineranno in futuro la storia di un ricchissimo magnate dei media con seri problemi giudiziari che si lanciò in politica e conquistò il potere, difficilmente diranno che ha portato onore al suo paese o che i suoi anni di governo siano stati un periodo di cui gli italiani possano parlare con orgoglio».

David Lane documenta quel che scrive con una minuzia da frate-pittore di codici miniati: ha letto tutto quanto è possibile leggere, sentenze, ordinanze, atti parlamentari, documenti bancari, opuscoli, relazioni, libri critici e libri servili,

ha letto i giornali con l'attenzione di un correttore di bozze d'altri tempi, ha intervistato un'infinità di persone. Il libro comincia da lontano. Dal cimitero di Anzio dove sono sepolti 40 mila combattenti dell'esercito britannico caduti «nella lotta per sconfiggere il regime fascista e riportare l'Italia alla democrazia». Sono morti inutilmente, nel 1943-1945, quei soldati, sembra voler dire con amarezza David Lane che li ritiene - e noi con lui - un simbolo che vale per il presente e per il futuro, non soltanto una dolente memoria?

Poi il libro si snoda e si capisce, leggendo di fatti conosciuti, narrati con mente limpida, come spesso si possa essere mitridatizzati, assuefatti dal veleno quotidiano e non rendersi bene conto di quel che accade. David Lane racconta, non commenta. La ponderosa inchiesta non è cronologica, lo è soltanto nell'avvio: la mentalità e la cultura piccolo-borghese di Berlusconi, e poi l'imprenditore ram-

pante, il padrone dell'edilizia, il signore delle televisioni. I finanziamenti delle origini rimangono un mistero custodito da una società finanziaria svizzera. Come mai a un giovane neppure trentenne, animoso e intraprendente, ma privo di particolari qualità manageriali, vengono allora concessi gli ingenti crediti di cui ha necessità per costruire i suoi quartieri alla periferia di Milano? Decenni dopo i magistrati di Palermo, nel corso del processo a Marcello Dell'Utri, impunito e poi condannato per concorso esterno in associazione mafiosa, vogliono conoscere la verità sulle società Holding Italiana costituite tra il 1978 e il 1983 descritte come «parrucchieri per signore e istituti di bellezza». «Come potesse - commenta David Lane - un'azienda chiamata Holding Italiana essere classificata come parrucchiere per signora o istituto di bellezza era un mistero. E ancora più strano che ce ne fossero ventidue. In realtà, le Holding Italiana, lungi

dal curare l'aspetto delle donne milanesi, erano società finanziarie controllate da Berlusconi che deteneva quote azionarie della Fininvest».

Quando i magistrati, nel corso di quel processo, vogliono avere qualche lume da Berlusconi e chiedono di interrogarlo, dopo infiniti rinvii vengono ricevuti il 26 novembre 2002 a Palazzo Chigi dal presidente del Consiglio, il quale si avvale della facoltà di non rispondere. Commenta David Lane: «Molti si chiesero come mai Berlusconi, sempre loquace in ogni occasione, avesse così poca voglia di parlare delle origini del suo successo».

*L'ombra del potere* è un severo documentario costruito su fatti certi. Si va dal decreto Craxi, il grande amico, che in quattro e quattr'otto nel 1984 annulla l'ordine dei pretori di disattivare gli impianti per le concessioni televisive, alla P2, con Berlusconi - tessera n. 1816 - che trova, come scrive Tina Anselmi nella sua relazione «appoggi e finanziamenti al di là di ogni merito creditizio»; dall'ingresso in politica con la nascita di Forza Italia al primo governo del 1994, al secondo governo del 2001. Si va dalle bugie continue alle gaffe alla incapacità manifesta di amministrare un grande paese al dileggio che subisce in Europa nei sei mesi di presidenza dell'Unione euro-

pea, con quell'orribile insulto - kapò - gridato a Martin Schulz, della Spd tedesca. («Un commento simile dalla bocca del capo di governo del paese che ha dato la culla al fascismo»).

Le leggi, poi, approvate e promulgate per tutelare se stesso: il falso in bilancio, la legge Cirami, il lodo Schifani, le rogatorie internazionali, la legge Gasparri, con gli intralci ossessivi posti sul cammino dei magistrati di Mani pulite, l'inchiesta che avrebbe potuto rigenerare il paese corrotto ed è considerata soltanto una calamità.

David Lane fa raffronti con quel che sarebbe accaduto in Gran Bretagna in situazioni consimili di violazione della legge - dimissioni, esclusioni dalla politica, radiazione dalla società civile - ma lo fa senza arroganza, senza spirito di superiorità, accorato al pensiero di come, nel nostro paese, sono tenute in poco conto le regole, di come il malaffare non sembra creare scandalo e di come l'etica pubblica è considerata un inciampo.

«Quando Berlusconi è entrato in carica per la seconda volta come presidente del Consiglio, nel giugno 2001, l'Italia è diventata un caso unico tra le democrazie occidentali», scrive David Lane. «In nessun altro paese l'uomo più ricco della nazione era anche il leader politico, e in nessun altro paese il leader politico godeva di fatto del monopolio delle televisioni nazionali. L'Italia era unica anche per un altro motivo, più anomalo. Aveva un capo del governo sotto processo, accusato di aver corrotto dei giudici, e una coalizione di governo che aveva come priorità l'adozione di leggi su misura per tirar fuori il presidente del Consiglio dai suoi guai giudiziari».

## ITACA di Claudio Fava

### L'ITALIETTA CHE DIMENTICA I MORTI

La notizia, quella vera, non erano gli ottomila studenti arrivati a Roma da tutta Italia, e nemmeno quell'elenco interminabile di nomi recitati in punta di labbra, i morti di mafia in oltre mezzo secolo di storia repubblicana. Allo stadio Flaminio, lunedì scorso, 21 marzo, giornata consacrata alla memoria, la notizia era quel numero in più che Luigi Ciotti ha imposto alla vaghezza di questo paese: 154 vittime di mafia dal 1992 ad oggi, cioè dall'anno che nella retorica del regime segna l'arrestamento di Cosa Nostra, la rivincita dello Stato e il nostro lento scivolamento verso la tolleranza mafiosa. Di quei centocinquantaquattro uccisi, trentasette erano bambini. Ciotti l'ha ricordato a chi vorrebbe met-

tere in pratica le parole del ministro Lunardi, e cioè il quieto ricorso alla convenienza, il dovere d'essere uomini di mondo e di capire che certe regole della vita non possono essere trasgredite. Di mafia vivremo a lungo, ci ha detto, dunque abituiamoci, organizziamoci, misuriamone la convenienza... Del resto, Cosa Nostra oggi non ammazza più. Il tempo dell'eversione mafiosa? Chiuso, finito. Dopo Falcone, dopo Borsellino, anche i mafiosi si sono dati una regolata. Hanno capito fin dove potevano spingersi e qual era la loro linea di confine invalicabile. Adesso fanno affari, controllano il territorio, producono spesa pubblica, danno lavoro, mediano, garantiscono, proteggono... Certo, ogni tanto un eccesso, un rigurgito di colle-

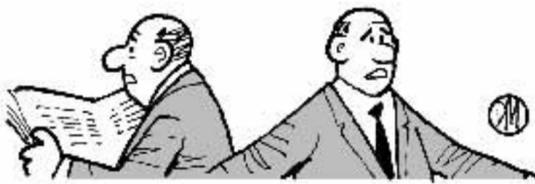
ra, ma in definitiva Cosa Nostra resta una voce in attivo dell'economia italiana, una grande multinazionale che crea posti, redditi, privilegi e carriere politiche... Quante volte ce l'hanno ripetuto in questi anni? Quanti vapori intellettuali, quante nobili penne del nostro giornalismo, quanti saggi sottosegretari e vicepresidenti ci hanno consigliato di abbassare i toni e di parlar d'altro? Fino a farci passare per inutili retori dell'antimafia.

Poi arriva il 21 marzo, qualcuno prende il microfono e quell'elenco di nomi, lungo e dannato, nessuno ha la sfrontatezza di interromperlo. 157 morti di mafia nell'Italietta liberata dalla mafia, quella dei Lunardi, degli Ostellino, degli Spalambro. Fa paura, quel numero. Ci riporta a terra, ci zavorra le tasche e i pensieri, ogni nome è una pietra, un debito, una rabbia. Alla quale, oggi, possono sottrarsi solo gli imbecilli e i collusi.

## Maramotti

I COMMESSI DEL SENATO RITIRANO LE BANDIERE ITALIANE USATE IMPROPRIAMENTE

LE AVRANNO PORTATE A BOSSI PER SOFFIARSI IL NASO!



Caro Direttore,

vorrei qui segnalare un "delitto", reiterato quotidianamente sotto gli occhi di tutti ma non percepito come tale, almeno a giudicare dagli indizi che lo riguardano. Eppure è un "delitto di massa", o meglio di massa mediatica. Anticipo che il "morto" è il cosiddetto "principio di realtà", cioè il modo in cui consideriamo quello che ci succede nella vita quotidiana. Anche, tanto per fare un esempio di strangolante attualità politico-elettorale, il pasticciaccio delle firme false della lista Mussolini e della pirateria informatica, e dei parenti ed amici che a vario titolo e con diverse responsabilità ogni giorno saltano fuori in questa brutta ma non inedita vicenda. Non inedita, no: Bush non è stato eletto per la prima volta presidente del primo potere (temporale) al mondo con caratteristiche dello stesso odore della questione "firme-hacker-Laziomatica"?

Indizi. Unabomber piazza una candela esplosiva in una chiesa (realtà) con fermento di bambina, mentre in una puntata della serie "Ris" in tv è accaduto lo stesso (finzione). Polemiche, a seguito delle quali il produttore della serie promette di far arrestare il criminale in una puntata successiva (finzione). Il cardinal Bertone invita (realtà) a non leggere il best-seller già a

# Da noi la realtà imita la finzione

OLIVIERO BEHA

25 milioni di copie nel mondo, "Il codice da Vinci" di Dan Brown (finzione) perché stravolge la storia della Chiesa e la vita di Gesù (realtà? finzione?). E appena uscito un libro, "Chi ha ucciso Silvio Berlusconi" (finzione) che secondo l'eurodeputato di Forza Italia, Antonio Tajani, dovrebbe essere ritirato perché mette in pericolo la vita del premier (realtà).

Nel frattempo in Germania è in produzione un telefilm con spunti da reality-show sul cancelliere Schroeder (finzione) che ha dato il suo benessere (realtà) perché, raccontano le cronache, "ci fa una bella figura" (realtà? finzione?).

Il tutto mentre negli Stati Uniti e altrove si raffannano, diciamo così, i reality anche sui bambini sul modello dello straordinario e anticipatore "Truman show", e in Italia tra poco ci diranno chi manderà in onda un reality sui malati terminali seguiti passo passo con il loro consenso fino alla morte, meglio se per Aids, che si vende di più (realtà? finzione?).

Sugli indizi singoli non c'è granché di nuovo. E forse è quasi offensivo per l'intelligenza e l'onestà intellettuale del lettore dover ribadire che chiunque può immaginare e tradurre in pratica creativa la sua immaginazione in qualunque campo, con i limiti imposti da un codice penale che già esiste. E a proposito del rapporto tra realtà e finzione, o se si preferisce a proposito di Oscar Wilde e del suo immortale aforisma "la vita imita l'arte" (si sta ispirando adesso il produttore della serie "Ris"?), forse Tajani farebbe bene a commissionare un "Come ho salvato Berlusconi" (finzione) esattamente come in Spagna scrivono contro il "Codice da Vinci".

Se non si sente bisogno di un romanzo "correttivo" sul Presidente del Consiglio, è probabilmente perché la sua immagine viene già sufficientemente "riparata" dai media, specie televisivi (realtà? finzione?). Ma qui interessa meno Berlusconi, la Mussolini, Storace ecc. e più il "delitto" di cui parlavo all'inizio. Ovvero il reato culturale

e politico di aver fatto sparire la realtà camuffandola da finzione, in una glassa indistinta di cui non sembra si avverta la pericolosità. Nel cortocircuito onnicomprensivo, gradualmente ma sempre più rapidamente si sta perdendo la bussola per orientarsi nel marasma delle cose che succedono davvero, appunto senza più quasi un principio di realtà cui riferirsi. E l'immaginario, il sistema di valori, le urgenze, le priorità, le conseguenze comportamentali di ciò che si pensa o ancora di più si sente, stanno infilandosi per tutti in un imbuto che ci sta perdendo. "Deus amentat quos perdere vult", per stare ma in tutt'altro senso al cardinal Bertone, in attesa che da dietro un cespuglio spunti il buon Socci immadonnato (vero? finto?). Forse non è mai abbastanza sottolineare quanto l'Italia berlusconizzata di oggi debba alla stagione dei "Beautiful" più che ai telegiornali di Mediaset la trasformazione che abbiamo sotto gli occhi. Che non può a questo punto ridursi al solo Berlusconi, e

neppure a chi lo "uccide" in un romanzo. Anzi, fermo restando ovviamente il discorso libertario già fatto e erga omnes, forse lasciare in questi termini la questione, "uccido o non uccido Berlusconi per finta", contribuisce a non far percepire il problema più generale, di una mutazione che sta agendo in profondità negli individui e nella collettività ben oltre l'apparenza. Ormai accettiamo tutto, e scende progressivamente la soglia dell'etica e della consapevolezza culturale dello stato del paese, perché lo spartiacque tra realtà e finzione è ormai troppo esile, sfiora l'inesistente. E la politica rischia di impantanarsi tra chi specula sulla situazione e chi non riesce a vedere la politica oltre la politica comunemente intesa, anch'essa impastata di "finzione realistica".

Fuori, per strada, c'è un immaginario giovanile che è materialmente incapace di funzionare libero dagli schemi di un reality, c'è una società italiana tutta (magari si potesse tracciare un rigo con gli abitanti

della realtà da un lato e quelli della fiction dall'altro) che ragiona e si comporta come se stesse vivendo in quella finzione che quotidianamente, vedi il mio elenco sommario, si mischia con ciò che accade davvero.

Non ci sono ricette farmaceutiche, se non una battaglia culturale e politica di lungo periodo per far capire che così non c'è futuro se non virtuale per nessuno, che faticosamente bisogna ricominciare a distinguere, che le firme false sono false e le responsabilità delle violazioni informatiche se ci sono state sono un reato, non un tema per la prossima fiction.

Ragionando così, anche un titolo come "Chi ha ucciso Silvio Berlusconi" sembrerà un errore, perché orientato in direzione opposta alla politica del premier ma con modalità mercantili che lo ricordano, alla Pubblicità d'antan dei cervelli e dei sentimenti.

Lo so, è difficile resistere dal mettere il Berlusconi in titoli così, il silvicidio tira (lasciatelo commentare a uno del ramo...). Ma è il genocidio culturale cui stiamo assistendo che dovremmo contrastare, per tentare di uscire da un tunnel che è perfino più nero di come lo descriviamo parlando dei conti Eurostat (realtà? finzione? gioco reale e simulato insieme delle tre carte?). dal sito [www.olivierobeha.it](http://www.olivierobeha.it)



## cara unità...

### Un'informazione «scolastica» sul tema della fecondazione

Lalla Fumagalli

Caro direttore, ho trovato molto interessanti gli articoli riguardanti il referendum (il tuo e quello di P.Greco) e lo spunto del "ogni donna ne porti altre due" mi intriga molto ma... c'è un ma. Quello che servirebbe a me, come a molte altre donne, è la capacità di trasmettere le informazioni che abbiamo sull'argomento in maniera semplice e chiara anche perché io stessa so qualcosa ma non so tutto sull'argomento. Ora vi chiedo se non ci fosse la possibilità che voi elaboraste uno schema e una traccia con l'esemplificazione non solo della legge ma anche la spiegazione semplice e adatta a tutte delle parole che vengono ripetutamente usate e di cui forse non si ha la conoscenza approfondita (staminali adulte, staminali embrionali, fecondazione eterologa, analisi preimpianto ecc). Personalmente lavoro in un centro commerciale dove il personale femminile è la maggioranza ma dove anche le capacità culturali sono le più diverse e quindi una

sintesi di quanto sopra potrebbe essermi di enorme aiuto. Questo lavoro potrebbe essere anche utilizzato nelle diverse sezioni del Partito.

### Con Carla Pertini in difesa della Costituzione

Elisabetta Caponnetto (Fondazione Caponnetto)

Carla Carla ho letto la tua appassionata difesa della nostra Costituzione aggredita da una legge costituzionale nefasta per la nostra libertà. Sarò al tuo fianco per la manifestazione del 25 aprile per il 60° anniversario della liberazione dai fascisti. Per prepararmi a tale data appenderò il tricolore ed invito gli italiani a fare altrettanto in difesa della Costituzione.

### Moltiplichiamo la vostra striscia nera

Mercede Pezzoni

Purtroppo mercoledì 23 marzo 2005, la prima pagina del quotidiano "l'Unità" è stata presentata listata a lutto per lo scempio compiuto sulla nostra Costituzione da chi ci governa. L'idea della striscia nera sul giornale me ne suggerisce

un'altra e cioè che tante strisce da lutto potrebbero essere distribuite al più presto nelle piazze di tutt'Italia, per esprimere un messaggio visibile e chiaro di ferma opposizione e di forte protesta popolare a difesa della Costituzione e della Democrazia, contro la gravissima manomissione che la Destra ha perpetrato. Penso che in attesa del referendum da subito sia necessario reagire e dare testimonianza del proprio dissenso e del rifiuto a tanta impressionante protervia. Per tutto quello che di grave è avvenuto, e non solo da oggi, c'è molto da temere per il futuro di un'Italia nelle mani di questa maggioranza.

### Quando vedo l'on La Russa in tv sono molto preoccupato

Silviano Forte

Il 23 marzo scorso alle ore ventitré passate, ho assistito al programma "Primo piano". Lo spettacolo, invero preoccupante che l'On. La Russa ha dato agli sbalorditi telespettatori, è quanto di più evidente dell'ormai prossimo arrivo sulla scena politica di questo Paese non di nuovi oratori, non c'è n'è bisogno, ma della assoluta arroganza di quelli che già ci sono.

L'on. La Russa ci ha fatto vedere e sentire, con il suo

imperversare sulla controparte politica come la pensa, comprendo con il suo intercalare ossessivo quasi per l'intera trasmissione. I suoi caratteristici occhi sbarrati mi hanno veramente preoccupato. Preoccupato, non intimorito. Se tanto mi dà tanto, oggi così, domani come si comporterà?, ha ragione la Mussolini a parlare di Arroganza Nazionale?

### Referendum, subito al lavoro per raccogliere le firme

Andrea Pavesi

Perché le opposizioni devono aspettare che Berlusconi decida quando fare il referendum confermativo (dopo le politiche) e non procedere al più presto ad una raccolta di firme a tappe forzate per un referendum abrogativo dell'intera riforma costituzionale da tenersi prima delle politiche? Crede sarebbe una risposta più efficace e più proporzionata alla gravità della situazione!

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Carla Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail [lettere@unita.it](mailto:lettere@unita.it)